

Professioni/1. L'energy manager

In Italia oltre duemila dirigenti al servizio del risparmio energetico

BILANCIO DIFFICILE

L'istituzione di questa figura risale a venticinque anni fa, ma la legge non ha previsto forme di monitoraggio dei risultati conseguiti

Cristina Casadei

«Nella ricerca e sperimentazione di nuove fonti di energia si arriva sempre alla stessa conclusione: l'azione più importante è il risparmio energetico». Giuseppe Tomassetti, ingegnere di formazione, oggi di professione vicepresidente della Fire, il network che riunisce gli energy manager italiani, parla della nostra come di un'epoca ricca di contrasti sul fronte del consumo energetico. «Le automobili consumano e inquinano meno, ma

mo superiore alle 10.000 tep (tonnellate equivalenti di petrolio) dovessero comunicare al Mica, il ministero dell'Industria, del commercio e dell'artigianato, il nome del funzionario responsabile per la conservazione e l'uso razionale dell'energia.

«Circa 600 imprese, quasi esclusivamente industriali, nell'82 hanno segnalato il nome del loro incaricato. La direzione delle Fonti di Energia del Mica — racconta Tomassetti — aveva pensato di incontrarli per attivare varie iniziative, ma poi la prassi ha smorzato gli entusiasmi: non è stato attivato nessun canale e tutto è finito nel dimenticatoio». A rispolverare la memoria ci ha pensato nel 1991 la legge n. 10 per l'energia che all'articolo 19 ha esteso l'obbligo dell'ener-

si sono moltiplicate in maniera vertiginosa, così come gli impianti di condizionamento, che se oggi rappresentano la norma, un tempo erano l'eccezione. Difficile dunque fare un bilancio, ma certo il progresso tecnologico anziché consentire di abbassare la guardia, ci costringe a tenerla molto alta e a essere più razionali. Quante volte siamo entrati in un ufficio con l'aria condizionata accesa e le finestre aperte?»

Per limitare questi comportamenti e soprattutto per limitare gli sprechi nei processi di produzione, un quarto di secolo fa sono stati introdotti "per legge" gli energy manager. In Italia oggi se ne contano oltre duemila. La legge 308 del 1982, all'art. 22 prevedeva che le imprese con più di 1.000 dipendenti o con un consu-

gy manager a tutti i soggetti che operano nel settore industriale, civile, terziario e dei trasporti con diverse soglie di consumo. «Così tutti coloro che hanno consumato nell'anno precedente più di 10.000 tep se operanti nel settore industriale o più di 1.000 tep se operanti nel settore civile, terziario o trasporti, debbono comunicare un loro tecnico responsabile per la conservazione e l'uso razionale dell'energia», continua Tomassetti.

Che in azienda debbano essere presenti lo dice la legge, ma i traguardi che devono conseguire no, la legge non lo dice. «Anche per questo è praticamente impossibile fare un bilancio del risparmio conseguito da quando questa figura è stata introdotta», commenta Tomassetti.

Mancando stime ufficiali, dell'attività e dei risultati abbiamo parlato con tre professionisti che lavorano in settori dell'industria

molto energivori: ceramica, raffineria e carta.

Giuseppe Trinchera fa questo lavoro in **Marazzi Group**, che produce piastrelle ceramiche per un fatturato di 964 milioni di euro. Nell'azienda di Modena l'energy manager è arrivato 16 anni fa, «a seguito dell'adempimento legislativo e in concomitanza agli investimenti che **Marazzi** aveva in corso per la riduzione dei consumi energetici». Le competenze riguardano le politiche aziendali sul tema energia e la gestione delle risorse e dei contratti in questo settore. «Questioni importanti — osserva Trinchera — È per questo che si tratta di una figura che ricopre un ruolo alto nella gerarchia aziendale».

«Il più importante dei provvedimenti che ho intrapreso — prosegue il manager — è stata l'installazione di 4 impianti di cogenerazione per la produzione combinata di energia elettrica e calore, gli ultimi due ingegnerizzati all'interno dell'azienda». I ri-



sultati? Da un lato ci sono le certificazioni come Emas, Ecolabel e Iso 14001, ma quello che più conta è senza dubbio «l'autoproduzione del 50% dei fabbisogni di energia elettrica di Marazzi Group», calcola con una punta d'orgoglio Trinchera.

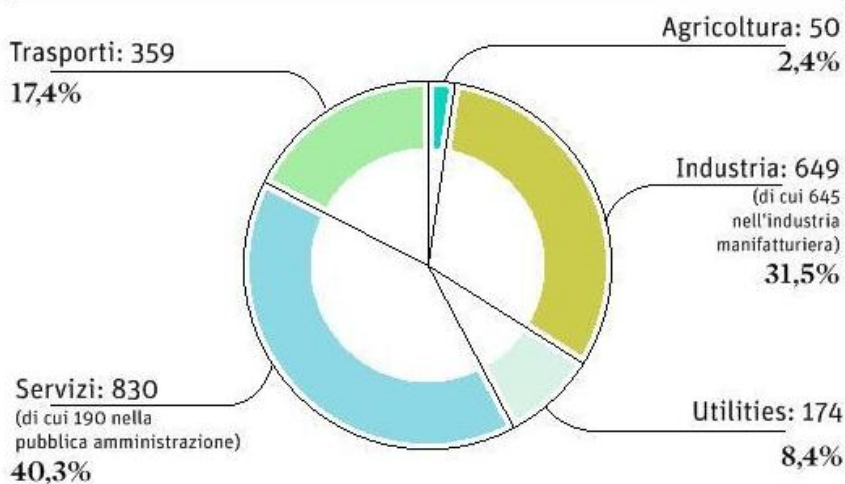
Per Antonio Bottega, energy manager del gruppo **Fedrigoni**, che produce 215 mila tonnellate l'anno di carte speciali da stampa (più 400 milioni di metri quadri di autoadesivi, delle consociate Arconvert e Manter), gli ultimi sono stati anni di grande lavoro sul fronte del risparmio energetico. «Per produrre una tonnellata di carta — spiega — occorrono circa 200 metri cubi di gas naturale e poco meno di un Mwh di energia elettrica, con un costo che supera il 15% del costo totale di produzione». La corretta gestione dell'energia diventa quindi un importante fattore di competitività. Il gruppo Fedrigoni ha focalizzato la sua attenzione principalmente sul processo di produzione del vapore di

processo, in abbinamento con l'autoproduzione di energia elettrica. «È stato preparato un piano pluriennale di investimenti per installare negli stabilimenti le ultime tecnologie cogenerative disponibili sul mercato — continua Bottega —. Il primo di questi impianti, da 7,5 Mw elettrici, è stato installato e avviato nel 1998 nello stabilimento di Arco di Trento, un secondo, da 22 Mw elettrici, è stato messo in funzione nel 2004 nello stabilimento di Fabriano e, all'inizio del 2007, è entrato in operatività nello stabilimento di Verona il terzo impianto da 10Mw elettrici». E il risparmio? «Prendendo come esempio l'impianto di Verona, una centrale termoelettrica di taglia medio piccola con 10 Mw di potenza elettrica installata e ca 20 Mw di potenza termica, operativa in modo continuativo per più di 8000 ore all'anno, si è stimato un risparmio di energia pri-

maria di 4300 tep all'anno, equivalenti ad una riduzione poco meno di 2 milioni di mc di gas naturale. Come dire una riduzione del consumo di gas del 7% circa, oltre a 15.000 tonnellate di anidride carbonica in meno all'anno».

Dall'**Eni**, invece, raccontano che sono stati realizzati numerosi progetti di efficienza energetica su larga scala che hanno portato alla sostituzione dei vecchi impianti di cogenerazione e alla realizzazione di nuove centrali di produzione di energia elettrica che, grazie alle moderne tecnologie di utilizzo dei cicli combinati a gas, assicurano alti rendimenti. «La tecnologia del ciclo combinato alimentato a gas naturale — spiega l'azienda — fornisce rendimenti del 56-58% rispetto al 40% dei tradizionali cicli a vapore. Questo ha consentito di ottenere un miglioramento dell'indice di efficienza energetica che dal 2000 al 2006 è passato da 0,21 tep consumate per MWh prodotto a 0,16 tep consumate per MWh prodotto e di abbassare l'emissione media di anidride carbonica».

Dove sono gli energy manager



Fonte: Fire